

Sommario Rassegna Stampa

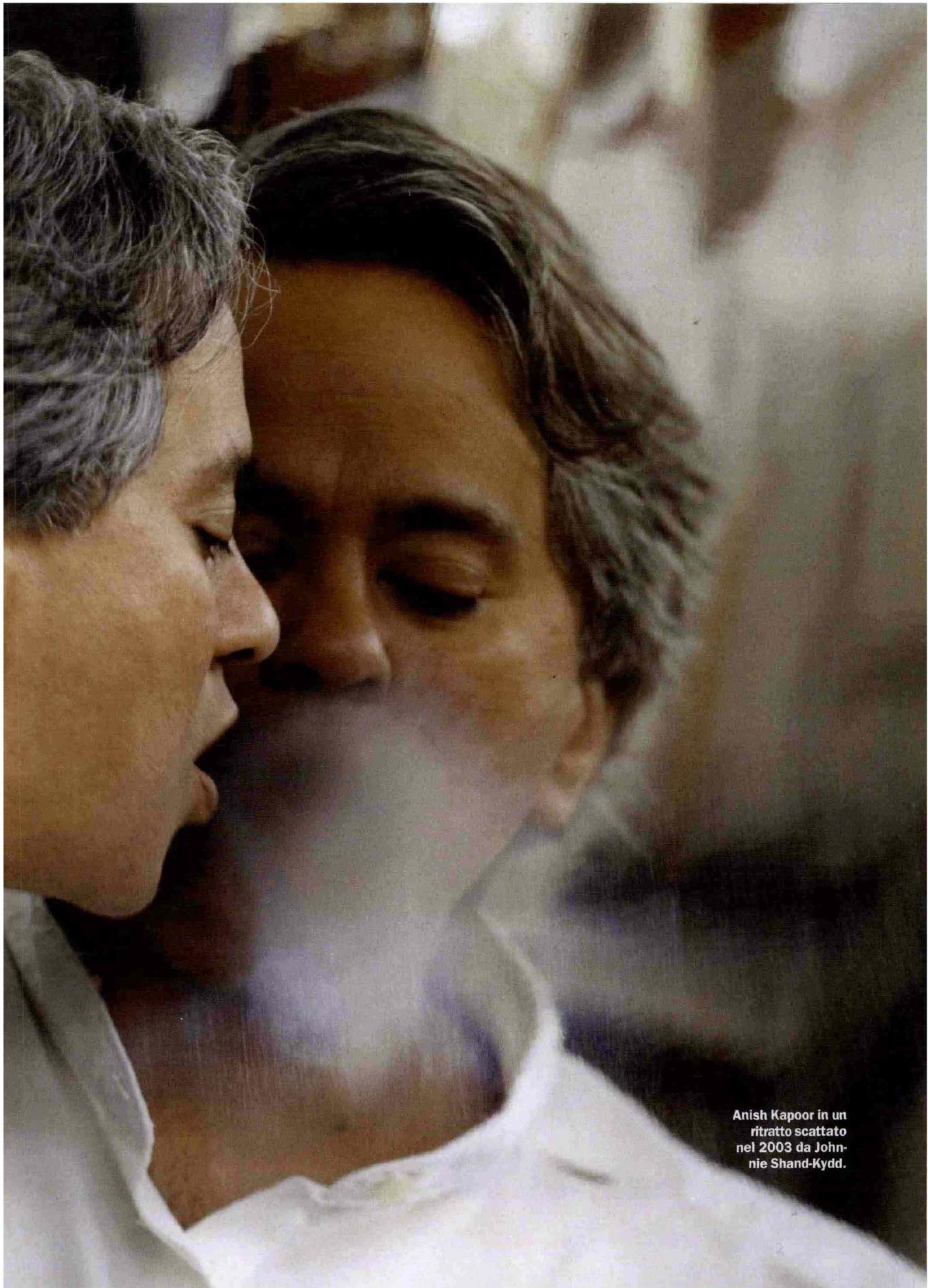
Pagina Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica: ARTEPOLLINO			
82/89 Arte	01/09/2009	ANISH KAPOOR	2

GRANDI MAESTRI

**Rossa la cera
sparata
dal cannone.
Rosso il treno
in corsa alla
Royal academy.
La spiritualità
a Londra è rossa**

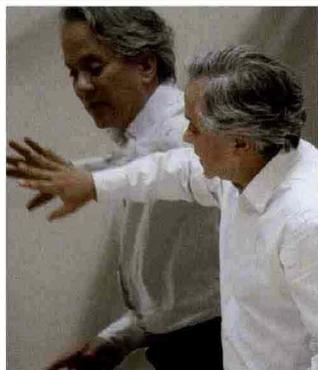
di Renato Diez

Anish
Kapoor



Anish Kapoor in un ritratto scattato nel 2003 da Johnnie Shand-Kydd.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Anish Kapoor

Da Bombay al successo mondiale

1954. Anish Kapoor nasce a Bombay, oggi Mumbai, da padre indiano di religione hindu e madre ebrea irachena.

1973. Si iscrive all'Hornsey college di Londra. Si diplomerà nel 1977.

1977. Per due anni frequenta la Chelsea school of art.

1980. Prima personale, a Parigi, nello studio di Patrice Alexandre.

1981. Comincia la collaborazione con Nicholas Logsdail, titolare della Lisson gallery di Londra che, nel tempo, dedicherà a Kapoor sei personali.

1984. Prima mostra da Barbara Gladstone. Nella celebre galleria newyorkese Kapoor sarà protagonista di otto personali.

1990. Rappresenta la Gran Bretagna alla Biennale di Venezia. Gli viene assegnato il Premio Duemila.

1991. Vince il prestigioso Turner prize, assegnato dalla Tate gallery di Londra. Batte la concorrenza di Rachel Whiteread, Fiona Rae e Ian Davenport.

L'arte è solo illusione. Ma è proprio nell'illusione che, secondo Anish Kapoor, si può scovare la verità più profonda. Emerso negli anni Ottanta, insieme ad altri protagonisti della nuova scena della scultura inglese come Cragg, Gormley e Deacon, Kapoor realizza opere che, lontane anni luce dalle provocazioni degli *Young british artist*, colpiscono lo spettatore giocando su una seduzione gentile e suadente. In quegli anni produceva oggetti semplici, intagliati nel legno, forme enigmatiche coperte di pigmenti, rimando ai colori brillanti dei mercati indiani e dei rituali hindu. Più tardi comincia a usare superfici riflettenti e pietre nelle quali scava per mettere in scena un vuoto che affonda le radici nella filosofia. C'è chi vede nei suoi lavori un'interpretazione scultorea delle teorie dell'idealista tedesco settecentesco Johann Fichte, secondo cui la realtà non è altro che un prodotto della mente. Altri le associano agli scritti del romantico Friedrich Schlegel. Kapoor cita apertamente Platone, e in particolare il mito della caverna della *Repubblica* in cui il sole, che è il bene, è la fonte della vera conoscenza e quindi il simbolo del progresso. Per questo, nelle sculture di Anish Kapoor, la luce gioca, fin dagli esordi, un ruolo determinante, confine dell'oscurità spesso al cuore dei suoi lavori, e in cui è pos-

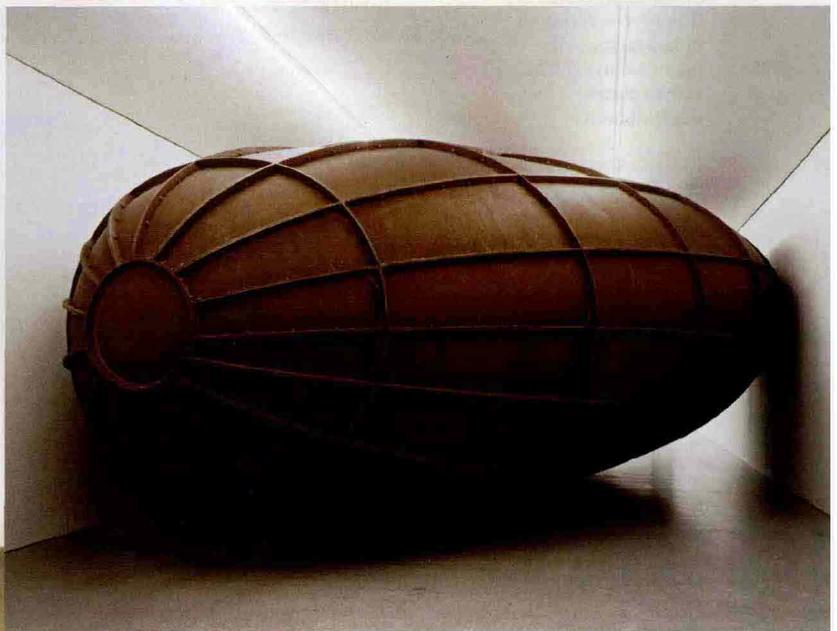
sibile specchiarsi. Talvolta lucide, in altri casi coperte di un colore puro, le sue opere, infatti, assorbono la luce o la riflettono.

Kapoor è attratto dalla misteriosa forza del colore, che trasforma in modo radicale la nostra percezione degli oggetti. Oltre al giallo, ricorrono con particolare frequenza il nero e il blu che, secondo Kapoor, rivela l'oscurità ancor meglio, e più profondamente del nero. Ma il suo colore preferito è il rosso. È il colore della passione, del sole che tramonta, della neve insanguinata di un campo di battaglia: "Forse è un colore molto indiano, una di quelle cose con le quali sono cresciuto. Naturalmente è anche il colore dell'interno del nostro corpo". Il colore conferisce ai suoi lavori la qualità di superfici. Kapoor, ripetendo Schlegel, dice che la superficie rappresenta la pelle di una scultura: "La pelle, la superficie esterna, è sempre stata per me il luogo dell'azione. È il momento di contatto tra l'oggetto e il mondo, la pellicola che separa l'interno dall'esterno".

Nonostante la difficoltà concettuale delle sue opere, Kapoor è diventato una delle star più ricercate nel mondo dello star system. Tutte le sue sculture monumentali sono recensite positivamente dalla critica internazionale, e amate senza riserve dagli abitanti delle città in cui vengono installate. Nei mesi



A sinistra, *Svayambh*, 2007, cera e pittura a olio, fotografata al Musée des Beaux-arts di Nantes. Nella pagina accanto, in alto, *Untitled*, 2007, resina, cm 475,2. In basso, a sinistra, *Untitled*, 2004, alluminio dipinto, cm 254, aggiudicato da Christie's nel 2008 a 1,35 milioni di euro e, a destra, *Memory*, 2008, acciaio corten, metri 14,5. L'opera, commissionata dal Deutsche Guggenheim di Berlino, sarà esposta al Guggenheim di New York dal 21 ottobre al 28 marzo.





Anish Kapoor

1995. Mostra alla Fondazione Prada di Milano.

1996. Massimo Minini è il primo gallerista italiano che ospita una personale di Kapoor.

1998. Mostra alla Hayward gallery di Londra.

1999. Kapoor viene eletto accademico della Royal academy di Londra che, dieci anni dopo, gli dedica una retrospettiva.

2000. Realizza la scultura monumentale *Taratantara* nei Baltic floor mills, ora Baltic centre for contemporary art di Gateshead, in Inghilterra. Una nuova versione di *Taratantara* viene installata a Napoli, in piazza del Plebiscito.

2002. Grande successo, alla Tate modern, per l'installazione *Marsyas*.

2003. Viene nominato Comandante dell'Impero britannico. Retrospettiva al Museo archeologico di Napoli.

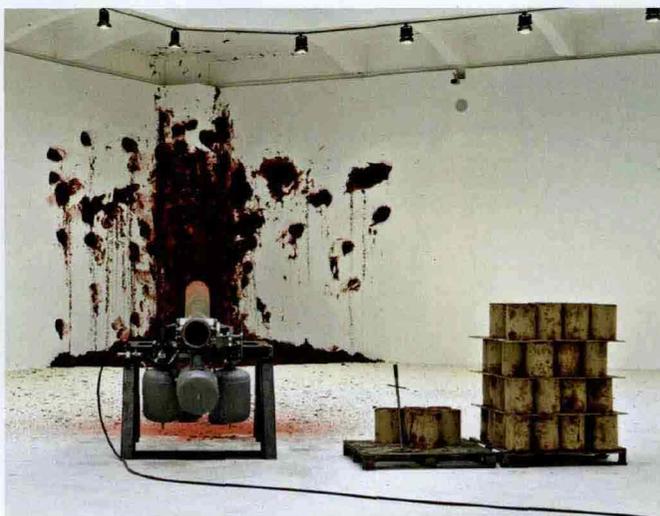
2004. *Cloud gate*, monumentale scultura in acciaio di Kapoor, del peso di 125 tonnellate, viene inaugurata nel Millennium gate di Chicago.

scorsi in Inghilterra, dove Kapoor, direttore artistico del prestigioso festival di Brighton, aveva esposto negli spazi pubblici sei suoi lavori, l'interesse del pubblico ha costretto la polizia a deviare il traffico e a disperdere la folla che si accalcava pericolosamente per ammirarli. La produzione monumentale ha dato una grande visibilità ad Anish Kapoor. Nel 2000 ha installato *Taratantara*, una struttura rossa alta dieci piani, prima in un gigantesco mulino abbandonato a Gateshead, in Inghilterra, poi in piazza del Plebiscito a Napoli, favorendo inusuali e suggestive vedute che cambiavano con la posizione dello spettatore. Nel 2002 un altro lavoro tutto rosso di Kapoor, *Marsyas*, una doppia tromba del peso di quaranta tonnellate di tessuto e acciaio che galleggiava sulla testa dei visitatori della Tate modern di Londra, saturò l'enorme spazio della Turbine hall. Quando poi, due anni dopo, a Chicago è stato inaugurato il suo *Cloud gate*, venti metri di altezza e 125 tonnellate di acciaio lucidissimo

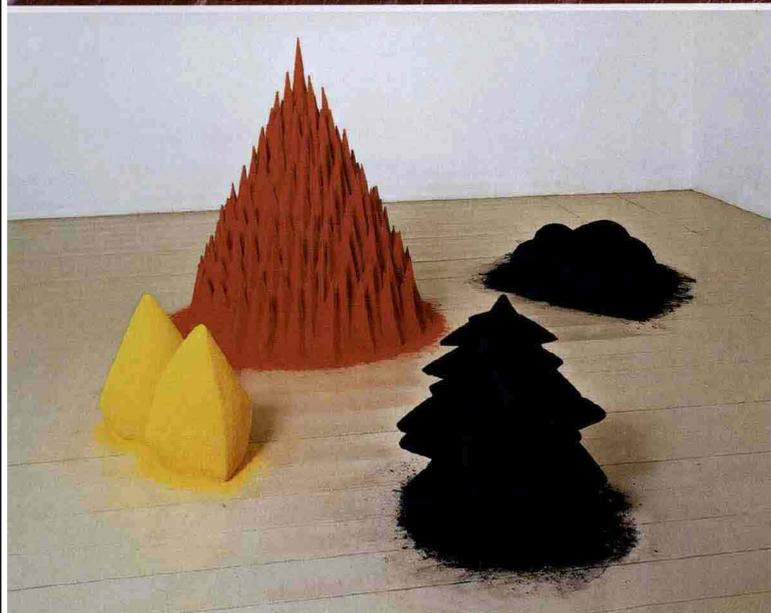
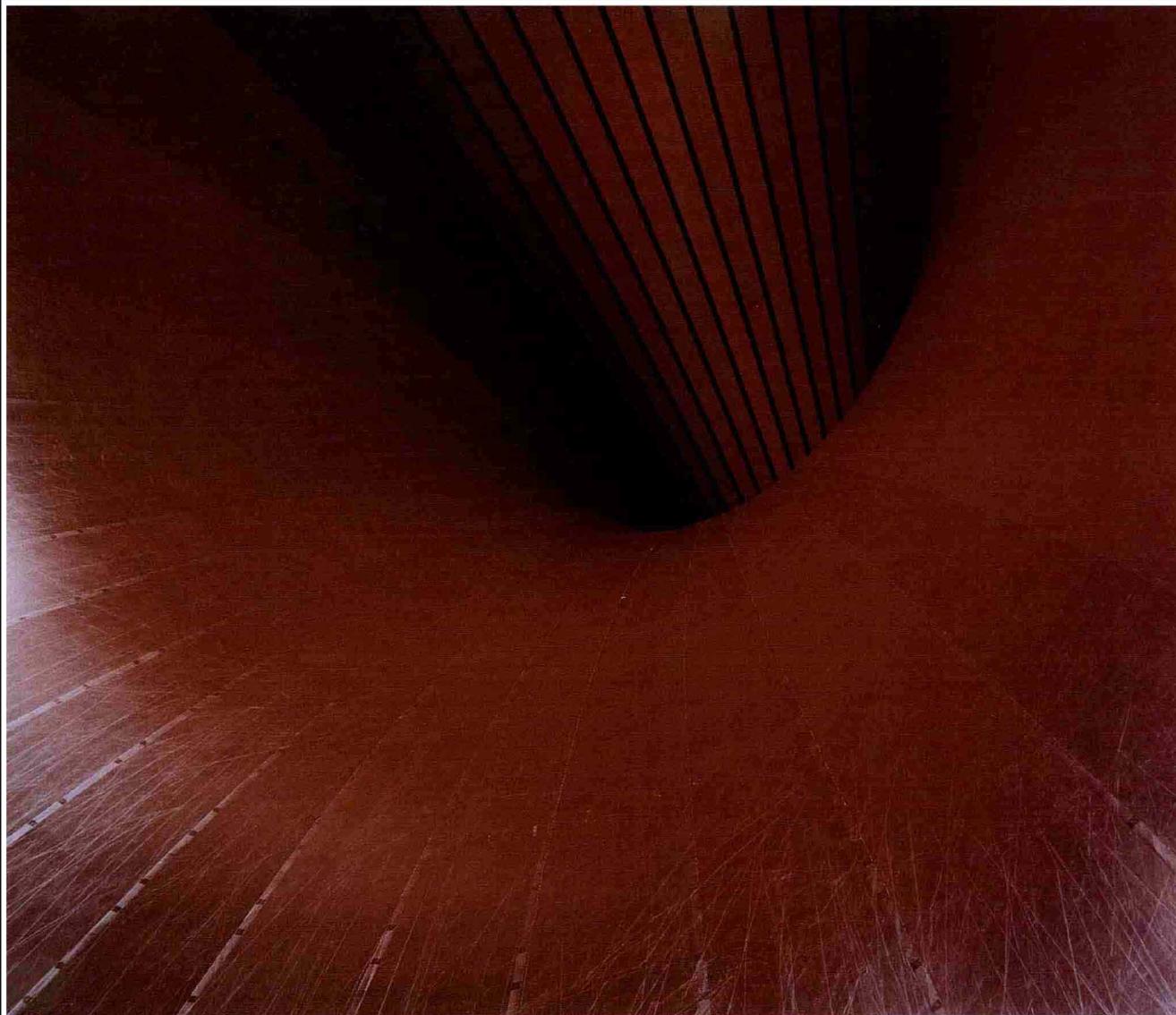
che riflette, deformato, le persone, la piazza, il cielo e la skyline della città, Kapoor è stato portato in trionfo. Lo stratosferico costo, oltre dieci milioni di dollari, non ha impedito agli abitanti di Chicago di soprannominarlo affettuosamente il fagiolo, adottandolo. Come nello stupefacente *Sky mirror*, esposto prima a Nottingham e poi al Rockefeller center di New York, la curvatura delle superfici di tutte le sue sculture specchianti trasforma lo spazio circostante, e disorienta lo spettatore. Per Kapoor non sono solo sculture, ma variazioni concettuali della pittura di paesaggio. Un paesaggio nuovo, vivo e autogenerato, che ha rubato uno specchio alla natura, per usare le parole con cui Stendhal descrisse le tele di Constable. Le sue nuvole hanno certo

Hanno (male) detto di lui

A Kapoor è stata affidata, nel 2003, la progettazione della stazione della metropolitana di Monte Sant' Angelo a Napoli, la cui inaugurazione è prevista per il 2010. Massimo Galluppi, *Corriere del mezzogiorno*, 29 maggio 2009: Napoli è una città unica al mondo e fare cultura a Napoli non è come fare cultura altrove. Ma quando si parla di servizi essenziali per i cittadini come i trasporti pubblici bisognerebbe stare con i piedi per terra. Per cui non si può non apprezzare il buon senso dell'assessore ai trasporti della regione Campania, Ennio Cascetta, quando ammette di avere commesso un errore nell'affidarne la progettazione a Kapoor: "Se avessi saputo che avere il più grande scultore del mondo avrebbe comportato un ritardo di tre anni non lo avrei fatto".

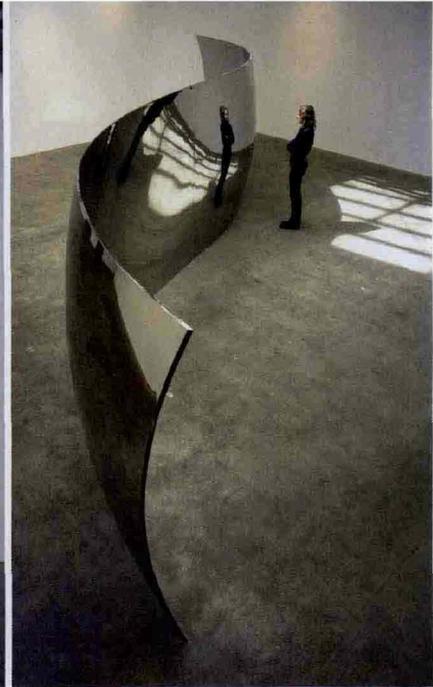
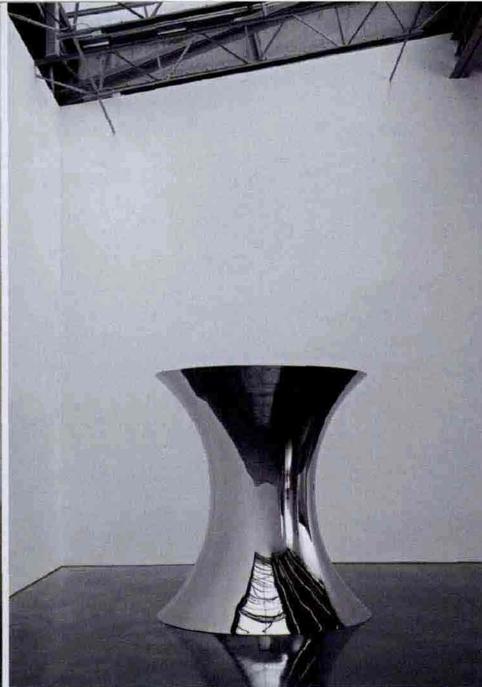


A sinistra, *Shooting into the corner*, 2008-9, fotografato nei mesi scorsi al Mak di Vienna. Nella pagina accanto, in alto, un particolare di *Marsyas*, 2002, una delle installazioni della *Unilever series*, presentata da Kapoor nella Turbine hall della Tate modern. In basso, *White sand, red millet, many flowers*, 1982, tecnica mista e pigmenti, quattro elementi, cm 241.



Kapoor. Alla Royal academy e in Basilicata

Quella della Royal academy di Londra (tel. 004420-73008000) sarà, dal 26 settembre all'11 dicembre, una retrospettiva completa di Anish Kapoor. Saranno presentate anche diverse opere nuove. Il 6 settembre sarà inaugurata, alle Terme di Latronico, in Basilicata (tel. 0973-859455), un'installazione site specific di Kapoor. Si tratta di Earth cinema, un taglio nel terreno lungo 45 metri e profondo sette. L'opera è stata realizzata nell'ambito del progetto **Arte Pollino**, un altro sud, che coinvolge altri due grandi protagonisti della scultura contemporanea come Carsten Höller e Giuseppe Penone. Il primo ha realizzato Rb ride, una grande giostra a San Severino Lucano, mentre Penone ha creato, con Teatro vegetale, un'opera circolare, del diametro di 125 metri, fatta solo di elementi naturali.



Anish Kapoor

ispirato Kapoor, che spiega: "Quando queste superfici lucide sono abbastanza perfette qualcosa accade. Cessano di essere fisiche, lievitano, fanno dell'altro, specialmente quando sono concave". Brancusi, e poi Koons, hanno usato superfici convesse, "ma quel che accade con le superfici concave è, ai miei occhi, assolutamente illusivo". E attraente, una calamita.

Per fare un'arte nuova, spiega Kapoor, è necessario costruire un nuovo spazio. Un risultato colto dall'artista anche con le sue

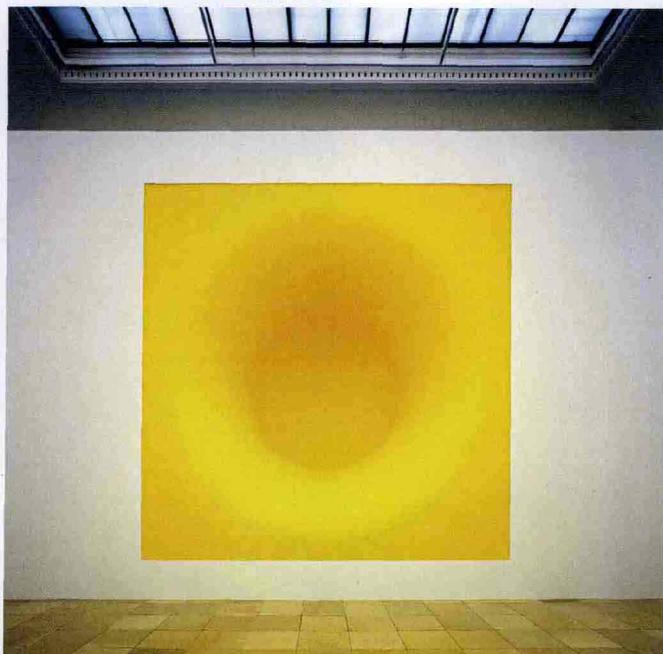
due ultime, naturalmente rossissime, installazioni. In *Shooting into the corner* un cannone spara, a intervalli regolari, proiettili di cera rossa. Ripetendo senza sosta questa azione l'opera evolve, nel corso della mostra in cui viene presentata, in una costruzione di cera sulle pareti e sul pavimento della sala che la ospita. In *Svayambh*, invece, una massa lunga venti metri di vaselina mescolata con cera e pigmenti rossi avanza impercettibilmente, lasciando una traccia del suo passaggio sulle cornici delle porte che attraversa, appena più strette. Presentata

per la prima volta alla Haus der Kunst, sede della mostra del 1937 sull'arte degenerata, l'opera è stata vista come un'allusione ai treni che portavano gli ebrei nei campi di concentramento, un'interpretazione che tuttavia Kapoor rifiuta. Per lui la spiritualità e la trascendenza sono l'unico fine dell'arte.

Renato Diez



Accanto, *Yellow*, 1999, vetroresina e pigmento, cm 600. Sopra, *The chant of blue*, acquistata nel 1983 dal British council per tremila sterline. Nella pagina accanto, in basso, *Untitled*, 1996, cemento. In alto, da sinistra, *Untitled*, 1996, acciaio, cm 196, battuto da Sotheby's a 1,1 milioni di euro; *Non-object pole*, 2008, acciaio, cm 239; *S-curve*, 2006, acciaio, cm 976, esposta a Venezia, nel 2007, nella mostra *Artempo*.



2005. Anish Kapoor prende il posto di Chris Ofili nel consiglio di amministrazione della Tate Britain. Il museo acquista la scultura *Ishi's light*, del 2003, che diventa subito una delle opere più apprezzate dai visitatori della Tate modern.

2006. Una nuova installazione monumentale, *Sky mirror*, esposta al Rockefeller center di New York, ottiene una vasta eco sui media di tutto il mondo.

2007. L'installazione *Svayambh* (in sanscrito *autogenerato*, o *nato da se stesso*) viene presentata al Musée des beaux-arts di Nantes e alla Haus der Kunst di Monaco di Baviera.

2008. Il Deutsche Guggenheim di Berlino espone *Memory*, gigantesca scultura in acciaio corten.

2009. Kapoor è direttore artistico ospite del prestigioso Festival di Brighton, in Inghilterra. Per l'occasione espone anche due grandi installazioni *site specific* e quattro sculture, tra le quali *Sky mirror* e *Blood relations*, nate da una collaborazione con lo scrittore Salman Rushdie. Il Mak di Vienna ospita la *première* dell'opera *Shooting into the corner*.